Letteratura inglese
-Katherine Mansfield
BIOGRAFIA
**Kathleen Beauchamp Mansfield** nacque nel 1888 a **Wellington**, **Nuova Zelanda**.
Crebbe all’interno di una famiglia di rango borghese. I genitori erano, purtroppo, spesso in viaggio per lavoro, quindi la piccola Kathleen veniva sovente lasciata sola e per lunghi periodi di tempo.
Cresciuta, venne mandata a Londra per completare gli studi al **Queen’s College**. Poco tempo dopo, decise di allontanarsi dalla famiglia, dalla madre (con cui aveva difficili rapporti) e dai luoghi della sua infanzia, per trasferirsi definitivamente a Londra, dove trascorse una vita *bohèmienne*. [Suonando il violoncello, conobbe il figlio del suo insegnante di musica e lo sposò, per divorziare lo stesso giorno. Non le mancò una serie di amori omosessuali e dai contorni non ben definiti. ] Rimase incinta: la madre partì in fretta e furia da Wellington per raggiungerla e, per paura che la cosa potesse diventare uno scandalo, la portò in un prestigioso hotel in Baviera per permetterle di completare la sua gravidanza e partorire lontana da occhi indiscreti. La donna ripartì immediatamente dopo alla volta di casa. Kathleen si spostò in una pensione più modesta, ma perse il bambino a causa di un aborto spontaneo.
In questo luogo conobbe **John Middleton Murry**, suo futuro marito, critico letterario di successo e fondatore di una rivista. [ Ispirazione per: “*In a German Pension*” ]
Nel 1915, **Leslie**, adorato fratello dell’autrice, si recò a Londra per un’ esercitazione militare e colse l’occasione per farle visita: si misero a rivangare vecchi ricordi del passato e della loro infanzia [ PRINCIPALE ISPIRAZIONE LETTERARIA ]. Dopo la morte del fratello, avvenuta sfortunatamente proprio durante l’esercitazione militare, l’autrice si rifugiò nei ricordi da poco riportati alla memoria e ideò la serie di racconti che avrebbe avuto come protagonista la famiglia Burnell. “*L’aloe*” rimarrà incompiuto fino all’inizio della sua corrispondenza con **Virginia Woolf**, che la spingerà a completarlo per poterlo pubblicare con la sua **Hogart Press**.
L’unico periodo apparentemente sereno di Kathleen fu quello trascorso a **Villa Pauline, in Costa Azzurra**.
Successivamente scoprì di essere malata di tubercolosi e, dopo aver sposato Murry, cominciò a peregrinare per tutta l’Europa in cerca di climi miti e metodi di guarigione non molto convenzionali. {ESULE, come quando lasciò la Nuova Zelanda per Londra}
Non venne seguita dal marito, nonostante le promesse di lui. Nel 1923, Kathleen morì e fu trovata proprio dal marito, che le aveva per una volta fatto visita.

[Dopo la morte dell’autrice, Murry pubblicherà tutti i racconti che lei aveva scartato o in procinto di essere completati e ideò un “Diario”, mettendo insieme i suoi appunti e scarabocchi. (A causa dell’opera del marito, la Mansfield verrà spesso male interpretata) ].

STILE LETTERARIO
K. Mansfield sceglie la forma letteraria del racconto non più come mera esercitazione letteraria, ma come vera e propria forma d’arte.
Caratteristiche della *short story*:
\_ Brevità (occorre eliminare il superfluo);
\_ Epifania;
\_ Unità d’impressione;
\_ Ruolo attivo della lettura.

Per K. La letteratura ha una **doppia visione**: una visione romantica del bambino e una visione inquietante.
Le interessa in particolar modo la ***psiche*** **femminile** **nelle diverse età della vita**, soprattutto nel momento in cui si cerca l’indipendenza, cioè **l’adolescenza**. { Influenza del FLUSSO DI COSCIENZA e della PSICOANALISI.}
La sua difficoltà principale sta nel cercare di conciliare il suo interesse per la questione femminile, in quanto donna, e la sua volontà di essere una scrittrice veritiera, neutrale, androgina: “I’m a writer first, a woman after”.
\_ Contraddizione tra interiorità ed esteriorità del personaggio;
\_ Impersonalità dell’arte;
\_ Distorsione soggettiva della realtà (un oggetto può essere percepito diversamente da due persone distinte);
\_ Personaggi fortemente segnati dal loro genere, a partire dalla messa in scena della materialità (indipendenza) della vita. 🡪 La differenza tra i due generi non è essenzialistica, ma lo è in rapporto ai diversi ruoli occupati in società.

“THE LITTLE GIRL”
Il racconto parla dell’infanzia (vista attraverso pochi ma significativi episodi) di una bambina, tormentata dal rispetto delle leggi del patriarcato e dalla ricerca di affetto da parte del padre. Viene subito posto in evidenza, nell’incipit, quello che era il suo rapporto con la figura paterna: questa doveva essere temuta ed evitata e, quando questi partiva per lavoro, era un vero e proprio “*sollievo*”. Al suo ritorno, compito della protagonista **Kezia** era togliergli gli stivali come premio per aver “*fatto la brava bambina*”. La protagonista aveva da tempo superato un problema di dizione, ma questo riaffiora in presenza del padre tanto da farla cominciare a balbettare,in preda alla tensione come se fosse sotto esame, nonostante si sforzi di pronunciare correttamente le parole.
Durante tutto il racconto il padre appare freddo e distaccato nei suoi confronti (anche quando la nonna manda Kezia a chiacchierare coi suoi genitori, questi la ignorano), a volte la prende anche in giro per la sua balbuzie e le ordina di essere felice.
La svolta avviene quando **la nonna**, portavoce dell’affettività in tutti i racconti sulla **famiglia Burnell**, invita la piccola a pensare ad un regalo da fare al padre in occasione del suo compleanno. Lei, nel tentativo di confezionarne uno, usa il discorso (simbolo dell’autorità paterna che lei inconsapevolmente non rispetta, ma anzi per cui prova rabbia: infatti, lo fa a pezzi) che il padre avrebbe dovuto tenere, di lì a poco, per l’Autorità Portuale, come imbottitura per un ferma-spilli fatto a mano da lei. Quando viene scoperta, viene punita dal padre con frustate.
Guardando i figli dei vicini che giocano in giardino con il loro papà, Kezia capisce che non tutti i padri sono come il suo.
Il racconto si conclude con la partenza della madre e della nonna di Kezia per la città, lasciandola a casa sola con il padre. Durante la notte, Kezia ha gli incubi: un macellaio con un coltello, una corda e un sorriso terrificante la immobilizza {figura paterna}. Il padre sente le sue urla e va in suo soccorso, facendola dormire con sé. 🡪 Il padre diventa una figura salvifica; eros tra padre e figlia {Psicoanalisi di Freud}.

“THE CHILD WHO WAS TIRED”
Il racconto narra di una bambina che si trova in affidamento presso una famiglia che la costringe a lavorare come serva per la pensione di loro proprietà, dato che la madre della piccola (ora cameriera al bar della stazione ferroviaria locale) aveva tentato tempo prima di affogarla. La bambina lavora senza sosta dall’alba al tramonto, tormentata dal pianto incessante del bambino a cui deve badare mentre svolge le sue faccende e dalle urla della moglie del padrone della pensione che le impartiscono ordini di continuo. Tutto il resto è pervaso da un’intollerabile sofferenza della bambina che passa da stati di feroce sonnolenza a stati di rabbia e nevrosi.
Quando sembra che la giornata sia finita, quasi si gioisce insieme alla bambina perché finalmente potrà andare a dormire, invece dalla città giungono a sorpresa degli ospiti. Dopo aver servito tutti,ricevuto l’ordine di tener buono il bambino, assistiamo alla follia omicida improvvisa della bambina, che soffoca il neonato per non farlo piangere mai più. La domanda che rimane è data dal fatto che tutto sia cominciato, nella prima parte del brano,con un sogno della protagonista: si tratta di un sogno o della realtà?

“THE DOLL’S HOUSE”
Nel racconto viene mostrato quanto i pregiudizi e la gerarchia sociale siano ingiusti e vili. I protagonisti sono **le tre bambine Burnell e le sorelle Kelvey**.
{I bambini, ai quali viene somministrato un certo lavaggio del cervello da parte dei genitori, tanto che spesso li imitano nei loro comportamenti e nelle loro opinioni riguardo la società del tempo, sanno essere decisamente molto crudeli.}
Alle Burnell viene regalata una casa per le bambole davvero invidiabile. Mentre le sue sorelle notano le rifiniture e i particolari di lusso della costruzione, **Kezia** si lascia affascinare da una piccola lampada in miniatura {simbolo di umanità, calore e semplicità che ricorre in tutti i racconti di K. M.}. Subito corrono a scuola per vantarsene davanti alle compagne, che le corteggiano a ricreazione stando tutte in cerchio di fronte a loro. Solo le sorelle Kelvey, come sempre, si mantengono a sistanza, pur essendo molto interessate. Venivano, infatti, spesso derise e denigrate da tutti per le loro umili origini, tanto che i genitori degli altri bambini proibivano loro di parlarci, detestando il fatto che la loro nobile prole dovesse mescolarsi a persone di basso rango sociale.
Le compagne di scuola vegono invitate a turno a vedere la casa, quando **Kezia, vera protagonista** (e **strumento discordante che la Mansfield usa per sottolineare l’assurdità e l’ingiustizia della gerarchi sociale**), vedendo le Kelvey passare davanti casa, decide di farle entrare.
Anche **Else**, la più piccola delle sorelle Kelvey, nota la piccola lampada in miniatura prima di tutto il resto. Arriverà poi **zia Beryl** a scacciarle via, *come galline*, dal giardino.